

## INTRODUZIONE ALLA LITURGIA

Carissimi tutti, vicini e lontani,

ci piace immaginarvi qui presenti, come negli scorsi anni, partecipi nella preghiera, attenti alla Parola, per condividere lo stesso Pane spezzato, impegnati nei vari servizi liturgici, ministri straordinari, ministranti, lettori, cantori, o seduti nei banchi, anziani, famiglie, giovani, bambini. Sappiamo che ci siete e anche se non possiamo vedervi con gli occhi del corpo, vi vediamo con quelli del cuore. E con lo stesso cuore, insieme, anche se a distanza, accogliamo l'invito del Signore Gesù a questa mensa e chiediamo perdono per le nostre mancanze.

### Omelia

Abbiamo ascoltato la Parola di Dio che, nelle letture proclamate, ci introduce a questo insolito, ma egualmente solenne Triduo Pasquale.

La Prima Lettura, tratta dal libro dell'Esodo (12, 1-8.11-14), enuncia le istruzioni date al popolo d'Israele, per la celebrazione della prima Pasqua, preludio alla liberazione dalla schiavitù in Egitto che diventerà realtà con il passaggio (pesach in ebraico) del Mare Rosso.

La seconda lettura è un brano molto particolare della Prima lettera di San Paolo ai cristiani di Corinto (1Co 11, 23-26); dico molto particolare in quanto, secondo la quasi totalità degli studiosi del Nuovo Testamento (*anche qua ce sta sempre quarcheduno che deve cantà fori der coro*), è la prima testimonianza scritta sull'istituzione dell'Eucarestia, datata verso il 55 dopo Cristo, quando molti degli Apostoli erano ancora in vita, ed è antecedente ai Vangeli. Paolo dice chiaramente che vuole dare testimonianza di ciò che lui stesso ha ricevuto attraverso la tradizione orale. Ricevere e testimoniare: è il compito di ogni cristiano.

Il Vangelo, si sofferma a sottolineare un fatto particolare nell'ambito dell'Ultima Cena in quel primo Giovedì Santo della storia. Ed è il giorno che stiamo vivendo anche oggi, il primo del Triduo Pasquale, generalmente pieno di segni estremamente toccanti per la nostra fede.

In tempi normali, questo giorno inizia con la messa "crismale" celebrata al mattino, in ogni Cattedrale, presieduta dal vescovo e concelebrata da tutti i sacerdoti della Diocesi, con l'assistenza di tutti i diaconi. In essa vengono benedetti gli oli dei catecumeni e degli infermi, e consacrato il Sacro Crisma. Inoltre, durante la celebrazione, i ministri ordinati rinnovano le loro promesse sacerdotali. Quest'anno, per i ben noti tristi motivi, non è stato possibile celebrarla rimandandola ad altra data. Il Papa, in situazioni particolari, ha la facoltà di farlo.

Poi, nel tardo pomeriggio, in ogni chiesa parrocchiale, viene celebrata la messa "in Coena Domini", cioè la "Cena del Signore". Ed è quella che, anche se a porte chiuse, stiamo celebrando. E' il memoriale dell'istituzione dell'Eucarestia e del sacramento dell'Ordine Sacro (è anche la festa dei preti!). Al termine della celebrazione, lo ricorderete certamente, in processione si accompagna quel pane consacrato all'altare della Reposizione (quello che molti impropriamente chiamano ancora "il sepolcro") per l'adorazione che si prolunga fino alla mezzanotte. Dico improprio perché lì c'è veramente Gesù Cristo, vivo e vero. Non mi

dilungo sul perché dell'uso di questo termine che, tante volte risulta essere anche sviante: Gesù, storicamente, muore il venerdì, all'ora nona (le tre del pomeriggio). Cerchiamo, dunque, di abbandonare questa terminologia.

Quest'anno, come potete ben vedere, tutto è ridotto all'essenziale. Celebrazione molto intima e sobria, con la presenza di un solo ministrante che funge anche da lettore, e un operatore per la ripresa onde dare a voi la possibilità di seguirla da casa. Voglio precisare che queste due persone sono debitamente autorizzate, per il Triduo, da una ordinanza del ministero dell'Interno. Niente, o pochissimi fiori, quelli che abbiamo potuto trovare nel giardino della Parrocchia (i fioristi sono chiusi). Niente processione all'altare della Reposizione, ma solo un breve momento di Adorazione davanti all'Eucarestia che poi verrà conservata in un luogo idoneo fino a domani sera, quando verrà consumata durante la celebrazione della Passione del Signore.

Nella celebrazione della Messa della Cena del Signore, c'è un gesto, da sempre comunque facoltativo, che quest'anno, su indicazione della Congregazione per il Culto Divino, dovrà essere omesso: la lavanda dei piedi. A questo gesto fa riferimento il vangelo che abbiamo ascoltato. Evidentemente, questa omissione, non sminuisce il senso della celebrazione. Un gesto certamente significativo, ma non essenziale anche se i mass-media, fatte alcune eccezioni, hanno sempre parlato del Giovedì Santo come il giorno della "lavanda dei piedi". E' difficile far entrare nella mentalità di molti, che prima dell'effetto, c'è la causa. *E che vorrà dire? Mo ve spiego mejo!* La "causa" è la stessa Eucarestia dalla quale nasce la Chiesa, comunità dei credenti. La vita di tale comunità è animata dal Pastore (il vescovo) e dai suoi collaboratori (i sacerdoti) che spezzando il pane per tutti, invitano se stessi e i fratelli, al servizio della carità, a...lavarsi i piedi l'un l'altro. Questo è l'effetto. Come forse avete notato, anche quest'anno, in questa celebrazione così semplice, P. Gianni Roberto non ha voluto rinunciare a porre un segno visibile del servizio attraverso la brocca con l'acqua, l'asciugatoio e la stola simbolo del servizio sacerdotale.

Gesù, dunque, si mette a lavare i piedi ai discepoli. Ma quando tocca a Pietro, questi si ribella. Prima di andare avanti è bene notare due cose. La prima: nel testo si sottolinea che Gesù, cinto dell'asciugatoio, si china davanti a Pietro per ultimo. Un fatto casuale? Non credo. Anche nella mentalità corrente, il primo e l'ultimo hanno sempre una posizione di riguardo rispetto agli altri e questo particolare non sfugge all'attento Giovanni. Nel Vangelo del giorno di Pasqua ne avremo un'ulteriore conferma. Per quanto riguarda la seconda, è bene sapere che il lavare i piedi al "padrone" era compito dell'ultimo dei servi. Ma attenzione: se il servo e il padrone erano entrambi giudei, quest'ultimo non poteva pretenderlo, proprio per non costringere un altro membro del popolo eletto ad un gesto tanto umiliante. Ed è proprio questo il motivo della reazione del buon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi». Lui, povero pescatore, non può accettare che il suo Maestro compia un gesto di così grande umiliazione nei suoi confronti. Non può, non vuole! Si convince solo dopo la condizione che Gesù pone (vv.6-10). Quel gesto altamente simbolico è spiegato, come abbiamo ascoltato, da Gesù stesso: "Se io ho fatto questo, lo dovete fare anche voi"(cfr. vv.12-16). Anche se nel testo liturgico letto non compare, il versetto seguente coinvolge in maniera diretta tutti noi: «Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica».

La dipendenza dell'effetto dalla causa, mi sembra evidente. L'Eucarestia genera la carità cristiana. Quel pane spezzato e quel vino versato, quel Corpo e quel Sangue di Dio fatto uomo, diventano per noi non solo nutrimento, ma segno tangibile della nostra sollecitudine verso i fratelli e di fede nella promessa della beatitudine. E' insieme segno e realtà: segno nel pane e nel vino, realtà nella presenza reale, viva e vivificante del Signore che vuole essere presente in mezzo al suo popolo e vuole nutrirlo di se stesso.

E anche se quest'anno, purtroppo, la quasi totalità degli appartenenti alle nostre comunità dovranno rinunciare a questo cibo che alimenta la vita interiore e rafforza l'impegno della testimonianza, non scoraggiamoci. Siamo certi che il Signore, spiritualmente presente nel nostro cuore, vede il desiderio sincero di unirci intimamente a Lui, e ci darà egualmente la forza e la volontà di accogliere il suo invito ad essere beati.

Oggi, come sempre, risuonino dentro di noi e ci siano di incoraggiamento le parole della Vergine Santa rivolte ai servi durante le nozze di Cana: «Fate ciò che egli vi dirà»(Gv 2,5)

L'augurio di P. Gianni Roberto e il mio è quello di vivere questi giorni del Triduo con lo stesso Amore, la stessa Fede e la stessa Speranza di sempre e, magari, se è possibile, anche qualche cosetta in più.

Dio Sia Benedetto.